



# Incendi estivi: il territorio campano è il più colpito

Nella nostra Regione sono andati in fumo più di 12.000 ettari di boschi. Un triste primato nazionale

di Giuseppe Picciano

Dal Vesuvio al Parco del Partenio, dai monti cilentani ai rilievi del Matese: nell'ultima, torrida, estate non c'è stato bosco risparmiato dalle fiamme. Il 2007 entrerà negli annali come l'annus horribilis della Campania. Lo conferma lo straordinario e sistematico susseguirsi di incendi tra giugno e settembre che ha messo a dura prova l'opera di centinaia di uomini del Servizio antincendio della Regione, del Corpo forestale, della Protezione civile. Ad ottobre il numero complessivo degli incendi, tra piccoli ed estesi, aveva abbondantemente superato la soglia dei 5000 al punto da costringere la giunta regionale a prorogare fino all'autunno il Decreto di massima pericolosità. Basti pensare che a metà settembre ancora non si era venuto a capo delle fiamme che da giorni stavano devastando i boschi tra Letino e Valle Agricola (in provincia di Caserta) interessando un fronte di ben quindici chilometri. Le fiamme hanno divorato 250 ettari di bosco e minacciato i due paesi, impegnando costantemente in turni massacranti duecento persone. Il resoconto purtroppo è desolante. Mentre la Campania si rivela la regione più colpita dal fuoco, davanti alla Calabria, il dato nazionale registra un incremento degli incendi del 70 per cento rispetto al 2006. Nella nostra regione sono andati in fumo più di 12 mila ettari. E' come se le fiamme avessero divorato una città grande come Napoli. "Da tempo non ricordavamo un'estate

così disastrosa. Fino all'anno scorso - osserva Luca Acunzo, responsabile del Servizio antincendio boschivo regionale - siamo riusciti a spegnere gli incendi con i nostri mezzi, quest'anno è stato impossibile anche perché le emergenze si sono susseguite senza sosta. Alla solita concatenazione di cause, quali le alte temperature, il vento di scirocco, le zone inaccessibili e la prolungata siccità, bisogna aggiungere l'anticipato stress idrico delle piante. Per preservare meglio la riserva d'acqua, la vegetazione ha bloccato il ciclo vitale facendo cadere le prime foglie addirittura a luglio. Questo fenomeno ha creato un abbondante sottobosco di materia prima, combustibile ideale delle fiamme".

Tutti gli uomini a disposizione si sono alternati nell'opera di contrasto al fuoco che in alcuni casi ha lambito i centri abitati. Acunzo spiega come il servizio della Regione (settore Foreste, caccia e pesca) si attiva per fronteggiare l'emergenza: "Alla sala radio giunge la notizia di un nuovo incendio. Immediatamente informiamo il settore periferico di competenza che invia una squadra in perlustrazione. Una volta sul posto gli operatori spengono, se possibile, l'incendio oppure decidono di tamponarlo e chiedono rinforzi. Intervengono gli elicotteri di spegnimento che pescano a mare, in specchi d'acqua montani o in piscine mobili appositamente montate in prossimità delle fiamme. I mezzi sono gestiti dal Centro operativo aeronautico unificato, dipartimento della Protezione civile. Una volta domato il fuoco, il Corpo forestale individua l'area di-

## SCHEDA DEGLI INCENDI

### TIPOLOGIE AVELLINO BENEVENTO

Alto f. resinose	72,67
A. fusto latifoglie	16,57
A. fusto.misto	82,90
Ceduo. sem.e matr	1249,09
Composto	29,95
Fort. Degr	65,95
Macchia M	2,05
TOTALE SUP BOSCO	1519,18
TOT. SUP. N. BOS.	315,34

### NUMERO INCENDI

IN SUP. BOSCATO	426
IN SUP. N. BOSCATO	418
TOT. N. INCENDI	844

### LEGENDA

S. Angelo è in provincia di Avellino  
CTA Vallo è in provincia di Salerno

## GLI INCENDI PIÙ ESTESI

### PROVINCIA DI SALERNO:

Teggiano dal 20 agosto, durata 8 giorni, distrutti 40 ettari.  
Majori e Tramonti, 40 ettari.  
San Giovanni a Piro, 40 ettari.

### PROVINCIA DI CASERTA:

Letino e Valle Agricola dal 25 agosto al 21 settembre, distrutti 250 ettari  
Alife (Ce) 30 agosto, distrutti 51 ettari.

### PROVINCIA DI NAPOLI:

Roccarainola dal 23 agosto, durata 2 giorni, distrutti 20 ettari.  
To re del Greco ed Ercolano, 5 e 6 agosto, distrutti 10 ettari.

### PROVINCIA DI BENEVENTO:

Pa rro del Ta bu modal 12 luglio, durata 2 giorni, distrutti 10 ettari  
Cerreto Sannita, 27 agosto, distrutti 10 ettari  
Cervinara, 28 agosto, distrutti 60 ettari

### PROVINCIA DI AVELLINO:

Pa rro regionale del Partenio dal 27 agosto al 3 settembre, durata 12 giorni, distrutti 40 ettari  
Monteforte Irpino dal 4 agosto, durata 4 giorni, distrutti 10 ettari.

# INCENDI DAL 1° GENNAIO AL 4 OTTOBRE 2007

BENEVENTO CASERTA NAPOLI SALERNO S. ANGELO CTA

65,29	131,60	29,26	107,25	17,21	217,53
42,90	2,20	0,18	63,69	36,32	142,63
2,00	0,50	4,18	19,19	2,40	23,51
747,09	359,15	59,96	1211,11	538,03	281,61
80,80	96,15	8,95	60,33	2,96	46,16
4,80	274,45	2,50	964,81	20,00	36,08
0,50	124,70	124,11	89,70	0,00	238,95
943,39	988,75	229,14	2516,07	616,92	986,47
968,66	1414,48	386,70	457,82	426,32	1162,17

426	443	348	117	557	221	259
418	623	369	555	377	326	210
844	1066	717	672	934	547	469

no  
no

3 giorni,

sto al 2

ttari.

ata 2 gi

6 agost

urata 2

utti 10 e

ettari

27 agos

urata 4



strutta e ne stima i danni. Molti di questi dati arrivano anche all'assessorato all'Agricoltura che successivamente, insieme agli enti locali, pianifica gli interventi di forestazione. Giova ricordare - conclude Acunzo - che oltre a un efficiente servizio di contrasto occorre un'altrettanto efficace opera di prevenzione, soprattutto di tipo culturale. Le istituzioni sono deputate a farlo, ma la scuola, introducendo l'educazione alla natura, potrebbe svolgere un prezioso lavoro propedeutico".

La perlustrazione delle guardie forestali alle quali si riferisce Acunzo in realtà, spiegano al comando regionale del Cfs, fissa lo stato dei luoghi percorsi dal fuoco. "Compiliamo una scheda - dice Francesco Iovine, Vice questore forestale e responsabile del Servizio antincendio boschivo Campania - nella quale registriamo tutte le informazioni utili: località, cause dell'incendio, inizio, tipo di intervento, personale impiegato. Successivamente con una rilevamento satellitare applichiamo il cosiddetto Sistema informativo montagna. Fotografiamo dall'alto l'area incendiata per poterla sovrapporre alle mappe comunali in modo da capire se nel tempo sia stato commesso qualche abuso. Le cose miglioreranno man mano che i Comuni allestiranno il catasto degli incendi boschivi così come previsto dalla legge-quadro 353 del 2000".

Le cause all'origine di un incendio sono molteplici ma alla fine la casistica le suddivide tra dolose e colpose. Tra queste ultime ci sono anche le pratiche ancora in voga tra i vecchi contadini abituati a ripulire i residui della coltivazione, soprattutto stoppie di grano, con le fiamme. Basta una lingua di fuoco che sfugga al controllo per generare un disastro. La piaga degli incendi dolosi invece è uno dei reati più odiosi e difficili da stroncare. Tuttavia per il comandante regionale del corpo forestale, Fernando Fuschetti, la situazione comincia lentamente a migliorare: "Le tecniche investigative - spiega - sono sempre più precise e sofisticate e i risultati arrivano. Quest'anno è aumentato il numero di coloro che sono stati denunciati per incendio doloso. Alcuni anche processati e condannati. Recentemente il corpo si è dotato di un gruppo investigativo specializzato di cento agenti che operano su tutto il territorio nazionale. In genere indagano su casi più complessi".

Di fronte alla distruzione di interi boschi l'opinione pubblica invoca l'inasprimento e la certezza delle pene ma il comandante Fuschetti fa un'altra riflessione: "Le pene ci sono e per certi aspetti sono anche severe, occorrerebbe inasprire semmai le sanzioni pecuniarie. Contestualmente, per migliorare la tutela del patrimonio boschivo, occorrerebbe potenziare il nostro organico che in Campania conta appena seicento agenti e in tutto il territorio nazionale solo ottomila".

## INCENDI ESTIVI INCENDI ESTIVI



**D**uecentocinquanta incendi ad agosto, arrivati a 469 nei successivi due mesi. Nell'area protetta del Parco del Cilento e Vallo di Diano quest'estate sono andati in fiamme oltre 4000 ettari di superficie. La metà era costituita da boschi anche di elevato pregio ambientale come le pinete di Montecorice e Palinuro e la vegetazione del Monte Bulgheria: i restanti 2000 ettari da pascolo e zone non boschive.

Un dato allarmante se si pensa che in tutto il territorio della provincia di Salerno quest'anno gli incendi hanno distrutto circa 9000 ettari di superficie. Un dato inquietante su cui ha lavorato alacremente anche la Procura di Vallo della Lucania, diretta da Alfredo Greco, aprendo un'inchiesta sul questo immane scempio ambientale. Da anni non si registrava una simile escalation di roghi estivi, dopo quelli del 1985 e del 1993. Le indagini, che hanno scandagliato sia gli ambienti strettamente legati agli interessi derivanti dall'utilizzazione dei boschi che quelli legati alla pastorizia e all'agricoltura, hanno portato finora all'arresto di un boscaiolo, ritenuto responsabile di incendio doloso e all'iscrizione nel registro degli indagati di altre sette persone, tutti agricoltori, accusati di incendio colposo. Altri tre arresti sono stati eseguiti dai carabinieri a San Giovanni a Piro, Capaccio e in Costiera Amalfitana.

Per gli investigatori molti incendi sarebbero dovuti ad una sorta di microcriminalità del mondo rurale (vendette tra confinanti, tra bracconieri e tra piccoli allevatori per questioni di pascolo), ma gran parte dei roghi sarebbe di origine colposa, determinata dall'abitudine contadina di incendiare residui vegetali nei campi, innescando così la miccia ai focolai che si propagano velocemente a causa della contiguità tra le aree agricole e quelle boschive e le nuove costruzioni, sorte fin troppo velocemente negli ultimi anni nell'area del Parco. Agli inizi di settembre in Cilento due agricoltori settantenni sono rimasti uccisi nel rogo sviluppatosi dall'incendio di alcune sterpaglie che loro stessi stavano bruciando nei campi: non sono riusciti a controllare il fuoco che in breve ha invaso i boschi limitrofi e sono morti tra le fiamme. Un quarto degli incendi nel Parco sarebbe invece da imputare a pastori che per rinnovare l'area del pascolo (in genere terreni abbandonati) appiccano il fuoco per "pulire" la zona diventata particolarmente difficile per le bestie, facendo propagare le fiamme e causando ingenti danni all'ambiente.

Stando ai dati forniti dal Coordinamento territoriale per l'ambiente del Corpo Forestale di Vallo della Lucania quest'anno nell'area protetta del Parco del Cilento e

Vallo di Diano gli incendi sono aumentati del 50%, mentre le superfici devastate dalle fiamme sono aumentate del 300%. Causa principale, l'abbandono del territorio che ha creato una notevole contiguità tra campi, boschi e zone abitate. Insomma un anno terribile per l'intero comprensorio di cui fanno parte 80 comuni, messi a dura prova dalla incredibile sequenza di incendi che hanno interessato sia la zona interna che quella costiera, arrivando a minacciare case e strutture turistiche, fino a mettere in fuga un gran numero di vacanzieri. Le giornate più critiche, secondo i dati forniti dal responsabile del Cta della Forestale, Angelo Marciano, sono state quelle del 4, 5, e 6 agosto, quindi quelle del 22, 23 e 24 agosto, quando le elevate temperature e il vento di scirocco hanno alimentato i roghi che in breve tempo hanno devastato centinaia di ettari di macchia mediterranea e conifere nell'area costiera e specie quercine e castagni nelle aree interne. Gli incendi più gravi si sono registrati ad Agropoli, San Marco di Castellabate, Montecorice, Ascea, Casalvelino e Teggiano, nel

Vallo di Diano, dove sono andati in fiamme 1000 ettari di superficie. Paradossalmente, sembra che i roghi più gravi si sviluppino soprattutto nei fine settimana, segno evidente di una regia criminale. Secondo le statistiche il 60% degli incendi estivi è di origine dolosa, il 25% di origine colposa ed il restante 15% di dubbia causa. Le indagini, coordinate dalla Procura di Vallo della Lucania che hanno portato i tecnici della Forestale a "studiare" ogni singolo incendio di questa estate rovente, avrebbero accertato la componente colposa di gran parte dei roghi, aggravata dalla peculiarità del territorio, dal caldo e dal vento che hanno ridotto in cenere migliaia di ettari di vegetazione. La superficie boscata così ridotta ritornerà a ricostituirsi naturalmente nel giro di tre o quattro anni, mentre per alcune aree sarà necessario reimpiantare l'originaria vegetazione, come nel caso delle conifere. Nel frattempo si corre ai ripari con il catasto delle aree incendiate, che sarà adottato da tutti i comuni del comprensorio e che prevede dei vincoli sui terreni incendiati.



Le indagini sugli incendi nel Cilento

In fiamme 4000 ettari  
di superficie  
nell'area **protetta**



Vesuvio: storie, disastri e una sfida millenaria

# Napoli, 1631: il sole si oscurò e caddero rupi dal cielo

di Gennaro De Crescenzo

**D**a secoli, ormai, il Vesuvio rappresenta un pericolo e una sfida per i napoletani. E' da quando è nata la nostra città, infatti, che i suoi abitanti continuano a pensare a quel grande cono pieno di lave e vapori come ad un amico e, nello stesso tempo, ad un nemico. Eruzioni più o meno violente, storie e leggende, riti, tradizioni, terre fertili, abusi edilizi e allarmi più o meno frequenti e più o meno attendibili fanno la storia di un vulcano famoso in tutto il mondo. Certo è che, nonostante, un "curriculum" di tutto rispetto, è come se non si volesse mai avere paura di quella che, esorcizzandone addirittura le capacità eruttive, veniva definita "la montagna". Dall'immagine della strega disneyana Amelia (che ha la sua dimora proprio nel cratere) alle tante canzoni popolari, dalle migliaia di riproduzioni pittoriche a quelle fotografiche, lo "sterminator Vesevo" non smette mai di stupire e di rappresentarci, "umorale", pericoloso e affascinante come la città sulla quale incombe o che protegge... Eppure nel 79 d.C. seppa distruggere Pompei, Oplonti ed Ercolano. Nel 472 e nel 1139 fece non pochi danni e lo stesso accadde non molti anni fa, nel 1944. Clamorosa e disastrosa fu, invece, l'eruzione del dicembre del 1631, durata ben diciassette giorni. Vale la

pena di leggere una pagina, veramente drammatica delle cronache del tempo per capire la portata di quell'evento: "Terremoti si seguirono con tanta forza che ritenemmo che la stessa città fosse divelta dalle fondamenta. Per due giorni la trepidazione della terra fu perpetua e le scosse frequentissime. Martedì 16 dicembre dopo le 7 di mattina s'aprì il Monte Somma. Non vi andò molto tempo, che da ognuno si conobbe da più di una banda uscire e fumo, e fuoco, e cenere, e pietre, e fiamme e di mano in mano si aprivano, gettando nell'aprirsi uno schioppo, come se fussero stati tanti mortaletti di quelli che si tirano nelle feste: e quelle bocche parevano prima grandi quanto è un fondo di grosso fieno: le esalazioni poi, unite insieme in aria, formavano quella nuvola, che vidde calar saette, e grossissime pietre. Essendo già uscito il sole in Napoli cominció a osservarsi sopra la montagna una densa, straordinaria nuvola: la quale da principio sembrava appunto un altissimo e fronduto pino... s'oscurò quasi affatto, e l'aria istessa si fé nera e caliginosa, con sentirsi una puzza di zolfo, e di bitume abbruciato, tanto grave, che cagionava soffocazione e impediva il respirare... alle ore 16 cominciò anco in Napoli a sentirsi li continui tremori per li quali crollavano talmente le case e ballavano i tetti con spaventevole strepito per l'aria. Insomma fu qui per tre ore tanto grande questo

rumore per l'aria, così continuo il conquassamento delle case, tanto spaventevoli i tuoni, orribili i lampi... La cenere raggiunse Benevento, Bari e Taranto; trasportata dai venti giunse in Dalmazia e non furono immuni i mari. La cenere caduta si propagò sull'Egeo e rese il mare imbiancato. Sapemmo inoltre che dall'altra parte che guarda a mezzogiorno la cenere giunse in Lucania e a Stilo e, passato il mare, giunse in Africa. Caddero pietre dal cielo come terribile grandine non solo a Nola e nelle città più vicine al Vesuvio, ma anche nell'agro melfitano che si trova quasi nell'ombelico della Puglia e dista dal Vesuvio quasi 100 mila passi. Nè si trattava soltanto di pomice, ma di sassi anche di tanta grandezza che narrano che ne fu trovato uno tanto grande che la forza di dieci paia di buoi non poteva smuoverlo da dove era caduto. Avresti detto che non pioveressero sassi, ma rupi". La folla terrorizzata il 16 dicembre portò in processione una statua di San Gennaro e si racconta che la lava si fermò nei pressi di via Marina risparmiando la città: uno scioglimento annuale del sangue proprio in quella data e una statua ancora visibile ricordano quel miracolo. Una lapide di marmo collocata a Portici in quegli anni, invece, ricorda ai passanti i danni e i pericoli della "montagna". Non faremmo male a rileggerla quando si parla (poco e male) di prevenzione e sicurezza.

# Alle falde del Vesuvio tra incanto e timori

VESUVIO  
VESUVIO

12

**"E**ccomi in vetta al Vesuvio. Scrivo seduto sulla sua bocca e son pronto a discendere in fondo al cratere. Il sole, di quando in quando, sprizza, attraverso il velo di vapori che accerchia la montagna.

Questi vapori mi nascondono uno dei paesaggi più belli della terra e servono a raddoppiare l'orrore del luogo. Il Vesuvio, che le nubi separano dagli incantevoli paesi sorgenti alla sua base, sembra così posto nel deserto più profondo; né lo spettacolo di una fiorente città toglie forza a codesta sensazione terrificata" F.R. de Chateaubriand, Viaggio in Italia (1803-1804.)

Da millenni il vulcano campano è amato e temuto nel contempo: per tanti infatti rappresenta "il gigante buono", uno dei luoghi preferiti per i propri momenti di "relax" o di attività sportive (trekking e mountain bike), per alcuni è un'affascinante e maestoso "Gran Cono", oggetto di studio e contemplazione, per altri è un meraviglioso scenario da descrivere nei propri versi o da raffigurare nelle proprie opere e per altri, infine, è motivo di angoscia e paura soprattutto per coloro che, in tempi passati, hanno "sentito" sul-

le loro famiglie e sulle loro case tutta la sua devastante forza. A settembre le notizie allarmistiche diffuse dal National Geographic su una reale possibilità di un'eruzione esplosiva di tipo Pliniano come quella avvenuta nel 1780 a.C. circa, simile a quella di Pompei del 79 a.C. ma più violenta dato che, secondo quanto scritto nell'articolo, distruggerebbe larga parte della città di Napoli attualmente non inclusa nell'area a rischio del Piano di Emergenza del Vesuvio, ha destato non poche preoccupazioni. Motivo per cui, l'Assessore all'Ambiente Luigi Noce, in una conferenza stampa dal titolo "Vesuvio dorme" con l'ausilio di esperti del settore quali il professore Franco Barberi, ordinario di Vulcanologia della Facoltà di Geologia di Roma 3 ed il professore Giulio Zuccaro direttore del centro di competenze "Plinius", ha tranquillizzato l'opinione pubblica sostenendo, dati alla mano, la totale mancanza di fondamento di queste allarmistiche previsioni. Nonostante ciò, forti sono le preoccupazioni delle popolazioni interessate e qualche perplessità pure emerge circa la congruenza del Piano di evacuazione predisposto.

G.M.



## L'intervento dei Vigili del Fuoco in caso di eruzione del Vesuvio!

Il direttore regionale della Campania dei Vigili del Fuoco l'ing. Salvatore Perrone con disponibilità e chiarezza spiega che il piano nazionale d'emergenza, sulla base dei fenomeni precursori attesi, individua tre livelli di allerta: attenzione, preallarme, allarme, ai quali corrispondono fasi operative successive. Non appena dovessero cominciare ad esserci segnali relativi alla ripresa dell'attività del Vesuvio i Vigili del fuoco, così come tutte le altre componenti di protezione, saranno pronti a supportare la

comunità scientifica con personale specializzato, responsabilizzato, addestrato ed equipaggiato che si impegnerà durante l'emergenza. Qualora i fenomeni dovessero continuare ad accentuarsi ed esperti ritengono ormai quasi certa l'eruzione, la quale potrebbe verificarsi nell'arco di alcune settimane si entrerebbe nella fase di allarme. Sul territorio saranno già attivi i Centri Operativi Misti (COM), previsti dal piano nazionale d'emergenza, per coordinare le attività a livello locale: un COM per comu-

ni con meno di 30.000 abitanti, due per i comuni con numero di cittadini superiori. In questa fase si provvede all'allontanamento di tutta la popolazione dalla zona rossa. Il piano prevede che, nel tempo massimo di 7 giorni, i 600 mila abitanti della zona rossa vengano allontanati, secondo le indicazioni specifiche contenute nei singoli piani d'emergenza comunali, che contemplano lo spostamento non solo con le auto private, ma anche tramite treno, pullman o nave a seconda dei casi, verso le regioni gemel-



# Un po' di storia

Il Vesuvio è situato a meno di 12 chilometri a sud-est di Napoli ed è entrato nella storia della vulcanologia con l'eruzione del 79 d.C. dopo di essa, un lungo silenzio fino ad arrivare alla prima "voce" di una sua persistente attività riportata nel 172 dal medico greco Galeno.

Da allora Dione Cassio riferisce di una violenta eruzione nel 203, i cui boati vengono uditi fino a Capua, a 40 km dal Vesuvio. Notizie di altre due grosse eruzioni avvenute nel 472 e 512 sono riportate da Marcellino Comite, cancelliere dell'Imperatore Giustiniano. Successivamente numerosi autori parlano di eruzioni: prima tra il 680 e il 685 e poi nel 991, 993 e 999, ma quella forse più attendibile è quella segnalata nelle cronache dell'Abbazia di Montecassino avvenuta nel gennaio del 1037. L'ultima eruzione, prima di un lungo periodo di quiescenza, avviene agli inizi del giu-

gno 1139 ed è riportata sia dalle cronache di Montecassino che da quelle dell'Abbazia di Cava dei Tirreni, nonché dal segretario di Papa Innocenzo II, Falcone Beneventano.

Dal 1500 al 1631 è dunque certo che il nostro vulcano sia rimasto inattivo o quasi. Nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1631 il Vesuvio torna in attività con una disastrosa eruzione che semina panico e distruzione. Con questa eruzione (subpliniana) il Vesuvio entra in una fase di attività persistente che perdura, salvo brevi periodi, fino al 1944. L'eruzione del 1944 (effusiva-esplosiva) viene considerata come il termine di un periodo eruttivo iniziato nel 1914. I paesi più danneggiati dai depositi piroclastici da caduta furono Terzigno, Pompei, Scafati, Angri, Nocera, Poggioreale e Cava. Gli abitanti di S. Sebastiano, di Massa e di Cercola, circa 12.000 persone, furono costretti all'evacuazione. Napoli fu favorita dalla direzione dei venti che allontanarono dalla città la nuvola di cenere e lapilli. Quella del 1944 è l'ultima eruzione del Vesuvio e segna la transizione del vulcano da stato di attività caratterizzato da condizioni di condotto aperto a condizioni di condotto ostruito, in cui ci troviamo attualmente.

VESUVIO  
VESUVIO



## Le principali caratteristiche di alcuni tipi di eruzione

Negli ultimi 25 mila anni il Vesuvio è stato caratterizzato da tipi di attività estremamente variabili riconducibili, per semplicità, a tre principali tipologie eruttive:

1. eruzioni moderate, essenzialmente effusive
2. eruzioni forti, esclusivamente esplosive (subpliniane)
3. eruzioni catastrofiche, esclusivamente esplosive (pliniane)

Le principali caratteristiche di ciascun tipo sono:

tipo di eruzione	volumi di magma emesso	periodi di quiescenza precedenti l'eruzione
moderata	piccoli (dell'ordine di 0.01 kmc)	brevi (dell'ordine degli anni)
subpliniana	medi (dell'ordine di 0.1 kmc)	lunghi (da decenni a qualche secolo)
pliniana	grandi (maggiori di 1 kmc)	molto lunghi (da diversi secoli a più di un millennio)

late. Tutti i presidi saranno successivamente spostati verso la zona gialla per garantirne le condizioni di sicurezza. Una volta terminata l'attività eruttiva vengono effettuate le necessarie verifiche dell'agibilità delle strutture e dei danni alle zone colpite e successivamente può ricominciare, dove possibile, il rientro della popolazione precedentemente allontanata. Prima di salutarci l'ing. Perrone conclude dicendo che all'attività costante da parte dello Stato, della Protezione Civile, dei Vigili del Fuoco e della Comunità Scientifica bisognerebbe sollecitare e sensibilizzare maggiormente l'opera di coinvolgimento dei comuni che dovrebbero fare i piani comunali, studiarli per bene la viabilità, curare il supporto psicologico delle persone ed informare regolarmente i cittadini.

C.Z.

